

Brescia oggi, 26 Ottobre 2016

# VALCAMONICA

CEVO. A un passo dal traguardo i lavori di ripristino dopo il disastroso crollo di due anni fa

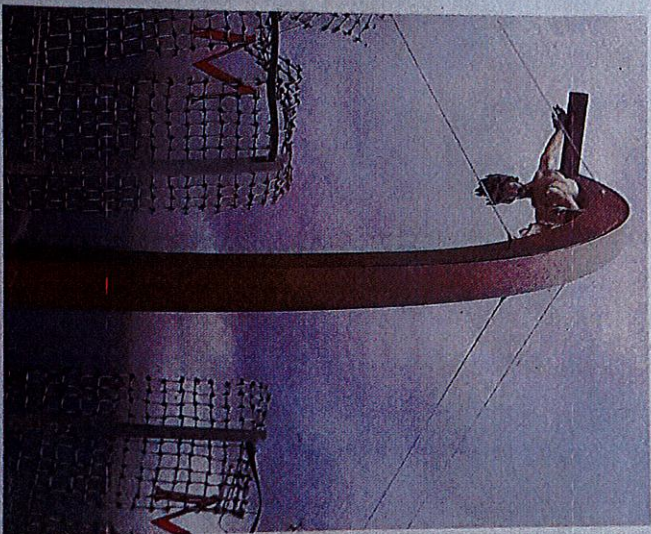
## La grande croce di Job è tornata sull'Androla

Impiegati 350 quintali di acciaio per l'arco portante che ha conservato le dimensioni di quello originale. Sono previsti controlli periodici su tenuta e stabilità

Lino Febbrari

Da poco più di un mese la grande croce ideata da Enrico Job per accogliere a Brescia papa Giovanni Paolo II, è collocata allora, era il 1998, al centro dello stadio «Rigamonti», e tornata a sventare sul dosso dell'Androla, in territorio di Cevo.

**IL MANUFATTO**, vale la pena ricordarlo, è stato ricostruito in ferro dopo il crollo di quello realizzato in legno lamellare che, il 24 aprile di due anni fa, si spezzò a metà circa causando la morte del 21enne Marco Gusmini. Una tragedia assurda e sconcertante. La Cimn dei fratelli Rizzi di Verza d'Oglio, azienda leader nel settore della carpenteria metallica, l'ha creato nel proprio stabilimento impiegando 350 quintali di acciaio cor-tice: un materiale che non necessita di particolari manutenzioni e in grado di resistere nel tempo all'usura degli

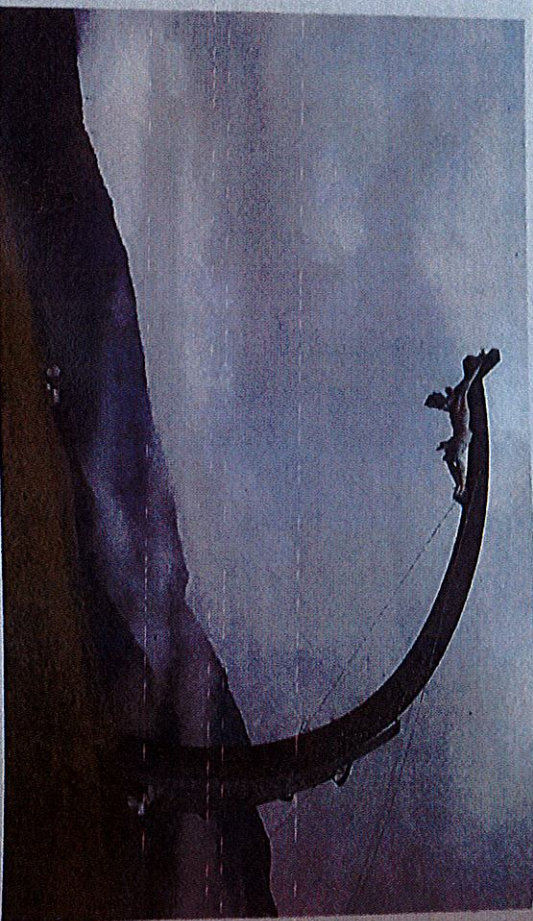


Nel dettaglio il sistema di tiranti e la struttura portante in acciaio

agenti atmosferici. Le gigantesche travi sono state assemblate sul posto. E sull'ultimo spezone è stata imballonata la gigantesca statua del redentore restaurata dall'artista Laura Poli.

**SISTEMATI** tiranti metallica e la vasta area verde adiacente all'opera, per mettere ufficialmente la parola fine all'operazione restano da montare alcuni vetri della cripta e da completare la via crucis, che da Derno raggiungerà la croce passando da Andrista.

Un percorso che si snoda in gran parte nel bosco, tra mulattiere e sentieri, lungo il quale in determinati punti saranno collocati i totem, anche questi in acciaio, che racconteranno la passione e la morte di Cristo. Nelle prossime settimane la stazione appaltante, ovvero l'Unione dei Comuni della Valsavio-re che si è fatta carico dell'investimento, nominerà un tecnico incaricandolo del collaudo. Come stabilito nel contratto, per i prossimi vent'anni la Cimn dovrà prendersi cura della parte strutturale della croce, con controlli periodici e puntuali sulla stabilità e la tenuta. ●



Il colpo di doccia della grande croce di Job ricollocata sul dosso dell'Androla dopo il crollo di due anni fa

### Le reazioni

## Tra favorevoli e contrari il dibattito resta acceso

«Sinceramente a me non ha mai dato e non dà oggi alcun fastidio». Più laconico di così non poteva essere un avventore di un bar di Cevo al quale abbiamo chiesto cosa ne pensasse della ricostruzione del monumento sul dosso dell'Androla.

**NEL PAESE** della Valsavio-re affacciato sulla media Valle da una splendida balconata naturale, è assai acceso il dibattito tra irriducibili favorevoli e contrari alla ricollocazione della croce, alla trentina di metri, così

come era prima della tragedia (a parte il materiale impiegato).

«Diciamo che sono sostanzialmente d'accordo - afferma la bibliotecaria di Cevo - Certo è che avrei preferito fosse rimessa una croce tradizionale e non ricurva, questo per una forma di rispetto e dignità nei confronti del ragazzo morto».

Un uomo intercettato all'uscita di un negozio non si sbilancia: «Dico solo che non intendo commentare e così mi sento con la coscienza a posto». Un altro si interroga: «Quali benefici ricaveremo dall'averla voluta rimettere in piedi a tutti i costi,

prima che la magistratura si pronunciasse sulla responsabilità del disastro? Era meglio attendere l'esito del processo e poi, eventualmente, sottoporre preventivamente il progetto al parere della popolazione. Le cose fatte in fretta e furia, alla fine non pagano».

«Se fosse toccato me decidere - osserva un anziano - avrei lasciato il moncone com'era dopo il crollo e posato una semplice targa in memoria del giovane non avrei buttato denaro alle ortiche». Altri puntano invece sul fatto che la nuova croce possa incrementare il turismo religioso. «Quella originale era un simbolo di tutela Valsavio-re - afferma un ex consigliere comunale all'uscita dalla farmacia - Avverta la comunità, amio parere, deve essere motivo di orgoglio e speranza di rilancio per tutta la comunità, non solo per i fedeli». **LFEB**